



Circa un anno dopo dalla visita a Vallicella (è appena trascorso S. Martino) un mattino, intorno a mezzogiorno, tornato quasi per caso alla chiesa di S. Stefano, e lì soffermatomi un momento, ho fatto delle scoperte interessanti. Infatti, sbirciando sulla bacheca della chiesa un messaggio di benvenuto per il nuovo parroco di Roccafluvione, apprendo che esiste una frazione di nome Monestino, mai sentita nominare prima.

Mi metto dunque alla sua ricerca seguendo la strada che prosegue dal piazzale antistante la chiesa. Fatti neanche un paio di chilometri lungo una strada stretta ed ombrosa, incontro, vicino ad un piccolo magazzino prefabbricato che sorge sul lato opposto a quello di una casa in ristrutturazione, un signore smanioso di fornire notizie del luogo, non senza tralasciare di far sapere d'essere tornato solo da poco dopo ben trentott'anni di lavoro in Svizzera, alla frazione natia. Mi fa quindi presente che per Monestino, dove tra l'altro non c'è niente, non è quella la strada ideale perché da lì s'arriva a Vallicella dove, volendo poi imbarcarsi lungo un tracciato, ormai quasi del tutto abbandonato, accidentato, con ripidissime curve in salita difficili da superare, si può raggiungere Monestino. E' meglio passare, invece, per Vetoli, dove pure non c'è niente, e che altro non sono che quelle quattro case che ci stanno di fronte, di là del fosso, appoggiate sul crinale stretto e pietroso del colle.

Anche Vetoli è per me una scoperta perché, avendo ormai girato per lungo e per largo la zona, per quanti sforzi di memoria faccia, non mi risulta d'essermi mai imbattuto in tutto questo tempo con un'indicazione e col nome di questa frazione. Fattemi indicare la strada, visto che sono atteso per pranzo, decido di raggiungere intanto Vallicella sicuro d'averla già visitata col dubbio, però, d'esserci giunto

per un'altra strada. Con questa incertezza, non scorgendo altre vie, incuriosito, proseguo per la frazione che, a prima vista, non riconosco affatto. Rigo quindi per le case, rivisito la chiesa (qui qualche dubbio m'assale) poi rammento la casa con quelle pietre di tufo incise da motivi floreali e le nebbie della memoria si diradano anche se mi resta il tarlo della strada.

Incrocio il percorso, quasi una mulattiera, che da lì porta a Monestino e la domenica dopo, in una giornata nebbiosa ma non fredda per il gran vento caldo che ha soffiato fino al giorno prima, superato il bivio per Vallicella, dopo appena un centinaio di metri m'aspetto di trovare, come indicatomi dallo "Svizzero" la freccia per Vetoli. Ma neanche a parlarne! Percorro lentamente ancora un tratto di strada aguzzando bene gli occhi, senza trovare niente. Fermo allora un vecchierello di passaggio, vestito a festa, che m'indica una strada che poco

oltre, all'altezza di un cantiere recintato, si biforca a sinistra e dove, ovviamente, non c'è nessun cartello indicatore.

Imbocco quindi una strada che prende a salire dolcemente mentre sotto di me s'allarga la visuale del rettilineo di Roccafluvione e l'opposto versante su cui spicca "Casette" che più tardi andrò a visitare. La via s'adagia su un breve falso piano e tra i rami degli alberi, intravedo i tetti delle case di Vetoli. Abbandonata l'auto, a piedi percorro un viottolo, via principale ed anche unica della frazione, dove sotto tetti diroccati, muri crollati e porte fatiscenti (dove ancora ci sono) sbadigliano le finestre spalancate delle casupole rimaste in piedi. Una casetta, con un angusto spazio davanti, tutta dipinta di bianco è stata risanata e sopra la porta è dipinta in nero la data del 1882. Soprraggiunge un uomo, il proprietario della casa, che li mantiene un orto ed un piccolo pollaio. Sino agli anni sessanta/settanta la frazione era abitata da circa

dieci famiglie, mentre ora è completamente abbandonata e solo un altro signore, che incontro poco dopo intento a ripulire la stradina dai rami degli ulivi appena potati che la fiancheggiano dalla parte dei campi che degradano ripidi a valle, frequenta abbastanza abitualmente.

Aggirandomi tra brevi sentieri, che non si può parlare neanche di stradine, e scalini scavati nel terreno, su un poggio, contornata da alcuni cipressi, s'erge una cappella imbiancata di calce ma col tetto in buono stato. Dalla finestra posta lateralmente alla porta non si riesce a vedere, per la polvere e l'opacità dei vetri, nulla dell'interno dove, a detta dell'uomo che me l'ha indicata, non c'è, del resto, nulla da vedere.

Saluto ed abbandonata Vetoli proseguo per la strada, ora non più asfaltata, che conduce verso Monestino che è ancora "più poca cosa" di Vetoli. Due, forse tre case, completamente abbandonate, cui si giunge prendendo ad un certo punto della strada un sentiero a sinistra che, all'altezza di due ruderi, s'impenna, pietroso e disagiabile più che mai, per superare un dosso, e che un cartello (qui c'è) indica come strada per Vallicella, Valle di Noscia-Monestino. Eppure intravedo più oltre un camper con alcune persone che stanno sistemando sul tetto di una casupola posta all'apice della salitella, mattoni e pesanti pietre su neri teli gonfiati che riparano il tetto diruto di un'abitazione. Senza più porte né finestre, due grossi fabbricati sorgono su aie completamente preda di rigogliose ed incolte erbe. Torno all'auto e riprendo la strada, diciamo così principale che si snoda, stretta e sassosa (ma quanto affascinante), tra curve e brevissimi tratti rettilinei sulla cresta del colle fino a raggiungere, chi l'avrebbe mai detto, la luminosa e amena Osoli.

